Vivo dei miei ricordi

autobiografia di Franca Bertani

a cura di Gianpietro Bevivino

Stampato nel 2026 presso:
Eliocolor srl - Reggio nell'Emilia
Testo e immagini di proprietà degli autori.
Vietata la riproduzione e/o diffusione,
anche parziale, a fini commerciali.

PREFAZIONE

Questa non è una biografia nel senso classico del termine.

Non c'è la distanza del tempo che addolcisce, non c'è la volontà di giustificare, non c'è il tentativo di apparire migliori di ciò che si è stati. "Vivo dei miei ricordi" è una voce che parla così com'è: ruvida, tenera, indignata, ironica, stanca e lucidissima allo stesso tempo.

Franca Bertani racconta la sua vita come l'ha vissuta e come la ricorda, senza filtri e senza mediazioni. La sua è una memoria che non chiede permesso, che non cerca consenso, che non ha paura di dire "io la penso così". È una memoria popolare, femminile, contadina e operaia, che attraversa il Novecento italiano dalla parte di chi ha sempre lavorato, sofferto e resistito senza mai finire nei libri di storia.

Le pagine che seguono parlano di guerra, di fascismo, di fame, di lavoro minorile, di fabbriche, di lutti, di ingiustizie subite e di dignità difesa con ostinazione. Parlano anche di affetti, di ironia, di fede vissuta a modo proprio, di viaggi, di piccole conquiste strappate con fatica a una vita dura. Nulla è abbellito, nulla è attenuato: perché così è stata la vita di Franca, e così lei la restituisce.

Questo racconto nasce dalla voce e dalla memoria di una donna di novant'anni che non ha mai smesso di pensare, giudicare, ricordare. È una testimonianza preziosa non perché sia "esemplare", ma perché è autentica. In un tempo che tende a

dimenticare o a semplificare il passato, queste pagine ci ricordano che la storia è fatta di corpi, di fame, di paura, di scelte quotidiane e di conseguenze che durano tutta una vita.

Boretto, inverno 2025

Gianpietro Bevivino

Perché io si e l'altro no?

Mi chiamo Franca e sono nata l'8.4.34.

Quando sono nata pesavo 4 kg però andavo male a mangiare, sono arrivata che avevo due anni e non camminavo, non avevo neanche un dente e non parlavo. Non so chi è stato a dirglielo, ma a Guastalla c'è la chiesa di San Lorenzo Martire, e sono molti quelli che vanno là a chiedere una grazia. Allora, mia mamma e mia zia, sono andate a piedi, da Boretto a Guastalla, con un cestino di roba da mangiare. Era d'agosto e pian piano sono arrivate. C'era anche un altro ragazzo della mia età, con la sua mamma, che è venuto con noi a Guastalla. Quando siamo là, io non so che cosa ci ha fatto il parroco, non lo so. Solo che quando siamo venuti via, dopo che abbiamo lasciato una mancia, il parroco ci ha detto: "Dunque, adesso andate a casa. Questa settimana, o che muoiono, o che si mettono a mangiare". L'altro è morto, io mi sono messa a mangiare. Mio figlio si chiama Lorenzo, perché ho sempre detto, se mi sposo che ho un figlio maschio, gli metto il nome Lorenzo, perché San Lorenzo mi ha salvato. Perché l'altro è morto, mentre io sono sopravvissuta? Boh, fatto sta che ho ricominciato a mangiare. E infatti, a tre anni, ero come tutti gli altri bambini. Parlavo, camminavo, mangiavo di tutto.

Dall'inferno al paradiso

Quando avevo sei anni, mio padre e mia madre sono andati in Germania a lavorare. Sono partiti per Torino e mi hanno messa a casa di mia nonna materna Beatrice, ma non era una nonna gentile … Passano gli anni ed io sono sempre a casa della nonna materna. A un certo punto la Franca *(voce narrante)* ha detto: "No, basta! O mi mandate da un'altra parte, o mi butto sotto il

treno. Io qua non ci sto più". Mia nonna, quando andava a lavorare mi diceva: "Dunque: devi lavare i piatti, pulire in casa, pulire fuori il cortile e pulire il pollaio delle galline", allora le ho detto: "Ma nonna, mia mamma vi paga per tenermi! Perché devo andare a letto senza mangiare se non faccio questo?". Senza darmi il tempo di ripararmi mi arriva uno schiaffo. Non ne potevo più e allora l'ho detto a mio padre, che ne ha parlato con sua mamma Samaritana, e lei gli ha detto: "No, no, così non va bene, portala qua". Dall'inferno sono andata in paradiso. Lo giuro, questo è quello che è successo.



Lorenzo tra i nonni Dino e Delorme

Festeggiare la guerra

Era un lunedì e nel paese esplodono grandi festeggiamenti, e le campane che suonavano a distesa. Eravamo nel ’40 ed era scoppiata la guerra. Erano i fascisti a suonarle perché erano contenti. Incontro per strada un amico che mi dice: “Veh, tua mamma e tuo papà non vengono più a casa”, “Perché?”, “Sono rimasti in Germania prigionieri”. Per me, una bambina di sei anni, sentire parlare così, puoi immaginare il dolore. Invece no, sono tornati a casa. In Germania ci sono stati per lavorare, non come fanno quelli che vengono in Italia, che stanno qui fin che gli pare. Fa niente…



lavoratori italiani in Germania. I genitori di Franca sono la prima coppia a dx

In Germania per lavorare

Quando i miei genitori sono andati a lavorare in Germania hanno dovuto fare la visita medica a Torino. Hanno voluto l'esame del sangue ed i raggi. Hanno controllato e andavano bene, ma molti non li prendevano e li rimandavano a casa. Dopo gli hanno detto "Noi vi prendiamo perché il contratto è a posto però un mese all'anno dovete lasciare la Germania, non potete stare qua per tutto l'anno sennò diventate tedeschi". Quando mio padre, finita la giornata di lavoro, si fermava in un bar gli dicevano: "Voi italiani siete dei ladri!". Si riferivano alla prima guerra mondiale dove i tedeschi volevano prendersi il nord dell'Italia dal Po fino a Verona e Mantova ed invece avevano perso la guerra e avevano dovuto rinunciarci. A mia mamma piaceva lavorare in Germania però poi ha fatto i conti. Devo pagare per far tenere due figlie, quando ho pagato per loro due cosa mi rimane a me, niente. Allora è meglio restare a casa, tengo dietro alle mie figlie e vado a lavorare nei campi. Il mio papà c'è andato lo stesso a lavorare in Germania fino a quando lo hanno fatto prigioniero.

I fascisti mi hanno occupato la casa

Un giorno, viene a casa dove abito io, un fascista di San Martino in Rio. "Dunque - ha detto a mia mamma - tu vai a dormire con le tue figlie, io vengo qua e dormo qui davanti con mia moglie e tu mi prepari la colazione, il pranzo e la cena". Ordinavano, mica chiedevano il permesso! Spesso passava Pippo, l'aereo che dietro di lui c'erano i bombardieri, lo si sapeva. Allora noi scappavamo dalla casa che era vicino alla ferrovia, verso la campagna. Ma il fascista che si era installato in casa nostra: "No, se andate vi spariamo". Dovevamo stare lì. Questo è quello che facevano i fascisti del paese. Non si poteva fare niente, perché

loro comandavano. Poi non si poteva andare in giro. Se ti vedevano per strada “andate dentro!”. C’era il coprifuoco e giravano a controllare sempre con il mitra imbracciato, c’era da aver paura anche se eravamo in campagna. Ma se la immagina, una bambina…

Incredibile coincidenza

Quando i miei genitori lavoravano in Germania c'era un tedesco seduto sulla strada che diceva: "Ho sei figli e non so come arrivare alla fine del mese: aiutatemi!". E allora mia madre gli dava delle uova, uccideva qualche gallina. Passano gli anni ed arrivano i tedeschi a Boretto e quando mia madre è andata per proporsi di cucire qualche vestito, un soldato le ha detto: "Ma tu non sei la Delorme?", "Ma tu chi sei?", "Sono il figlio di quello che hai aiutato in Germania" e ha aggiunto: "Vieni qua con noi che ti faccio ricca", "No, perché ho 30 anni, mio marito non c'è, e poi la gente dice che mi sono messa con i tedeschi". Pensa che combinazione, che strani incroci nella vita delle persone.

Che rischio!

Vicino a casa mia c'era un caseificio e allora i tedeschi vanno là e hanno detto: “Domani veniamo a caricare il formaggio”. Alla sera i partigiani, con i carretti, hanno preso tutto il formaggio e sono andati via. I tedeschi al mattino arrivano, il formaggio non c'era più e loro vanno a cercarlo per le case. Quando arrivano da mia mamma le hanno chiesto se aveva del formaggio e, in tedesco, lei gli ha risposto di no. Allora il tedesco le ha detto “le credo” e non sono venuti a controllare. Per fortuna! Sa cosa avevano fatto due vicini di casa? Siccome dietro la casa avevamo non so, venti metri quadri di terra, c'era il granoturco,

beh, ma hanno preso quattro forme di formaggio e le hanno nascoste nel granoturco! Per fortuna che non sono venuti a vedere, altrimenti ci uccidevano, i tedeschi.

Cambio di segnaletica stradale

Un giorno una signora ha saputo da un tedesco che gli americani erano a Guastalla e da lì avevano in programma di fare il percorso: Guastalla-Santa Vittoria-Cadelbosco-Reggio Emilia. Allora un partigiano di Boretto, di notte ha cambiato i cartelli della segnaletica stradale. Ha tracciato un nuovo percorso: Gualtieri-Boretto-Poviglio-Reggio Emilia. Hai capito? Perché il tedesco aveva detto che ci avrebbero uccisi tutti, perché per loro eravamo tutti partigiani. Avere cambiato il percorso per far passare gli americani da Boretto ci ha salvato la vita. Il tedesco aveva detto: “Ho mandato a prendere dei cannoni e vi uccido tutti”. E loro li facevano quei lavori lì. Invece non hanno potuto perché nella notte sono andati via tutti e di gran fretta! I tedeschi che si ritiravano e passavano a gruppi. Uno si è fermato da un contadino vicino a casa mia, Ha detto: "Io adesso torno a casa mia, se ci riesco", ha preso le armi e le ha gettate nel pozzo. Ha tolto dal portafoglio le foto della moglie e delle due figlie: "Vedete queste, non so se riuscirò a rivederle, perché quelli che noi abbiamo ucciso si stanno vendicando". Piangeva quel soldato e allora gli hanno detto: "State un po’ in casa nostra", "Non posso, devo andare, ci sono gli altri soldati che mi aspettano per la ritirata". In quei giorni noi dovevamo stare dentro perché anche nella ritirata ci facevano dei dispetti. Erano più cattivi i fascisti che i tedeschi.

I partigiani ci hanno salvato

Odio la Meloni proprio perché lei è una fascista. Mi scusi, sa, lei non so chi è, però chiunque sia, io quando li vedo glielo dico: io la Meloni la odio perché è una fascista. Abbiamo combattuto per salvare l'Italia e sa chi è stato a salvarla? i partigiani e gli alpini. Però io dico: i partigiani in Italia hanno combattuto per cacciare i fascisti? Ma perché dobbiamo essere comandati ancora dal fascio? Voglio dire questo: quando una persona viene torturata non posso dire a chi l'ha torturata che gli voglio bene, no. Mi dispiace. Quando ho visto l'altro giorno a Tele Reggio sfilare gli alpini, giuro, mi sono venute le lacrime agli occhi. Ha capito? Perché loro ci hanno salvato. Loro abitavano in montagna e di notte venivano giù. E quello che c'era da fare, lo facevano. E questo lo posso proprio dire. Quando sento dire: "…gli americani ci hanno salvato!" Ma sa quante case hanno buttato giù con gli apparecchi. E allora io dico che chi ha salvato l'Italia, st sono venuti anche loro, gli americani, però sono stati i partigiani e gli alpini. E allora perché non dicono che anche loro erano brave persone? non solo dire, "gli americani ci hanno salvato", no, dovete dire anche "i nostri italiani". Ma sa quanti partigiani hanno ucciso?

Un pranzo per 20 persone

Si mangiava solo minestrone ed era una fortuna dato che avevamo l'orto, ma a parte quello, non c'era niente altro da mangiare. Un giorno del periodo natalizio viene da noi un tedesco, uno di quelli che abitavano lì nelle scuole e dice: "Dunque, voi siete in tre, vogliamo che prepariate un pranzo per venti persone". Allora mia mamma ha detto: "Ma io non ho niente", "Non ha importanza, vi portiamo tutto noi". Ci hanno

portato tanta roba però noi non l'abbiamo neanche assaggiata. Loro hanno mangiato tutto: i cappelletti, l'arrosto, il coniglio, i dolci, tutto. Quello che è rimasto l'hanno portato nelle loro caserme, dove andavano a dormire.

Quel ragazzo è stato un eroe

Mia sorella è morta che aveva 14 anni: è morta l'8 aprile. Quando hanno fatto il funerale c'era molta gente che la accompagnava al cimitero. Ed ecco che arriva "Pippo" pensando che fossimo una squadra di soldati tedeschi. Allora Nero, un ragazzo di 18 anni, gli ha segnalato di andare via, che si trattava del funerale di una bambina. Questo Nero era un giovane partigiano che teneva il contatto radio con gli americani e forniva informazioni su quello che c'era da fare, li avvisava insomma. E quella volta ha avvertito Pippo: "Non bombardare perché non sono soldati tedeschi". Questo ragazzo, adesso non ricordo bene di dove fosse, aveva fatto prigioniero un tedesco e lo teneva nascosto in una casa vicino al Po. Un fascista del paese ha fatto la spia ai tedeschi, che hanno circondato la casa e gli hanno ordinato "Vieni fuori con il nostro compagno?". Lui sapeva che se avesse ucciso il tedesco tutti i cittadini di Boretto ne avrebbero subito le conseguenze, allora cosa ha fatto? Gli era rimasto un colpo solo e si è sparato invece di uccidere il tedesco. Si è sparato dopo avere lasciato scritto "voglio un garofano rosso". Quando i tedeschi l'hanno portato giù, un fascista l'ha legato dietro la macchina con l'intenzione di umiliarlo trascinandolo fino a Boretto, poverino. Un tedesco gli ha urlato: "Cosa fai? lui è un eroe, dovete metterlo dentro la macchina!". L'hanno caricato sulla macchina e poi l'hanno portato al cimitero. Durante la notte sono venuti i suoi genitori e l'hanno portato via. Dunque non un

tedesco, ma un fascista italiano, per di più del paese e che certamente si conoscevano! Ma taci un po', o signour! ma c'è bisogno di fare una cosa così? Dopo quella prova di coraggio e di sensibilità! Quel ragazzo piuttosto che uccidere il tedesco ha preferito uccidersi pensando che altrimenti per lui non c'era comunque scampo e sicuramente ne sarebbe seguita una feroce rappresaglia contro la popolazione di Boretto. E allora io posso proprio dire che è stato un eroe e che ci ha salvati tutti.

Spara a quel bambino

È venuto un signore, sempre un italiano, che mi ha detto che quando lui era un bambino di sei anni i tedeschi avevano ucciso 500 persone del suo paese e lui era rimasto nascosto sotto ai corpi dei morti. Quando è venuto fuori, così mi ha raccontato lui, un tedesco ha detto al suo compagno "spara a quel bambino". L'altro ha risposto "ci penso io" poi invece ha sparato in aria e ha detto al bambino: "Scappa, nasconditi, ma non farti uccidere". Mi viene ancora la pelle d'oca!

Un insulto alla povertà

Era il lunedì di Pasqua del 1945 e mia sorella è andata nel bosco per raccogliere della legna. Nel tentativo di sollevare un grosso tronco ha preso un grosso colpo in testa. C'è venuto un ematoma qua sulla testa. L'abbiamo portata a casa, cioè non io, mia mamma con l'aiuto dei miei zii, che hanno raccolto i soldi per chiamare un professore. Questi è venuto e dopo averla appena guardata ha detto: "Non c'è più niente da fare". Gli zii hanno chiesto: "Cosa gli viene?", "5.000 lire", nel '45! e alloro gli ha detto mio zio: "Mia cognata con 5.000 lire va avanti un anno intero", "Mia figlia non prende neanche le scarpe" Questa la

risposta del professore, un vero insulto! Dopo un anno la stessa botta che aveva preso mia sorella è capitata a mio zio. È andato all'ospedale di Parma ed è campato altri 30 anni. Quando ha raccontato ai medici quello che era successo a mia sorella, loro gli hanno chiesto: “Ma lui, il professore, non ha fatto nemmeno la puntura per togliere l’ematoma?”. Niente, ha visto la casa vecchia e malandata: ha pensato a quanto avrebbe potuto ricavare dalla visita, ha intascato i soldi ed ha lasciato come saluto un insulto alla povertà della casa. Dicono che i soldi non contano niente: contano eccome!

Sto vegliando mia figlia morente

Mia mamma lavorava con la candela perché non c’era la luce elettrica. Aveva messo un panno scuro alla finestra, ma aveva un piccolo buco. Sono passati i fascisti “All’armi! chiudi che si vede la luce” e mia mamma gli ha detto: “Ma lo sai perché ho una luce accesa”, “Ma lascia che muoia!”. Era un fascista di Boretto. C'era la ritirata dei tedeschi. Anche loro si sono fermati e mia mamma, in tedesco, ha detto: “Ho una figlia che sta morendo e la sto vegliando”, “Allora lascia stare, invece di una mettine due di candele”. Vedi, la differenza da una persona all'altra. Dicevano che i tedeschi erano cattivi, ma peggio dei fascisti non c’era nessuno. Perché erano del paese e loro lo sapevano già che mia sorella era in casa e stava morendo.

Devi tornare con un soldato italiano

Mio padre era a lavorare in Germania. L'hanno mandato a casa un mese dicendogli però: “Quando vieni indietro devi portare con te dei soldati italiani. Se mi porti sei soldati ti do due mesi invece di uno”. Mio padre ha detto: "Vado a casa da solo, poi

vediamo". Quando è arrivato casa ha cercato di andare in montagna con i partigiani che gli hanno detto: "Non è che non ti vogliamo, ma devi pensare che hai moglie, due figlie, la madre, i fratelli, le sorelle. Ma lo sai che i tedeschi non ti perdonano e allora ha rinunciato al proposito riunirsi ai partigiani. Mio padre ha detto solo a sua sorella il perché l'avevano mandato a casa invitandola però non dire niente in giro! Avrebbe dovuto andare a casa di qualcuno e convincerlo a venire con lui in Germania a fare il militare con loro. Quando è stato il momento di rientrare in Germania, arrivato alla stazione di Suzzara è stato portato dentro una casa dove c'erano due porte: una per chi aveva con sé dei soldati e un'altra per chi non ne aveva. Mio padre non aveva nessuno. L'hanno messo piegato su un tavolo e con un manganello di ferro l'hanno picchiato sulla schiena quattro o cinque volte e prima di rimetterlo sul treno per la Germania lo hanno colpito sul fianco rompendogli delle costole. Una crocerossina tedesca quando ha visto come lo avevano ridotto gli ha detto "vieni con me". È andata da un contadino che aveva i covoni di fieno, che hanno usato per nasconderlo ma non hanno fatto il buco dall'alto, l'hanno fatto di sotto e lo ha nascosto dandogli una cannuccia per respirare. Arrivano i tedeschi con le baionette e le piantano dall'alto, ma non trovano mio padre che si era infilato dal basso del covone. Arrivato in Germania lo hanno fatto prigioniero. Quando sono arrivati gli americani a liberarli c'erano 12 prigionieri riuniti nel cortile ed ecco che passa un aereo tedesco che per la rabbia li ha bombardati e ne sono morti 10. Il mio papà aveva tutta la carne e ustionata e lo hanno portato in ospedale. Quando lo hanno fatto uscire gli americani gli hanno chiesto: "Hai dei figli?"," Si due figlie", "Allora guarda che qui ci sono dei vestiti e altre cose. Prendi

quello che ti può servire". Nel viaggio di ritorno gli italiani gli hanno rubato tutto, non i tedeschi, gli italiani. È rimasto con niente, solo il pigiama che aveva in ospedale e la divisa che gli avevano dato gli americani.

Là non c'è mia figlia

Dopo sei mesi che era morta mia sorella, mio padre è sul treno, la tradotta dei reduci dalla prigionia in Germania, che da Guastalla andava a Brescello dove scende e vede uno del paese di Boretto in moto e gli chiede: "Veh Arturo, a ca' mia l'è tot a post?", "Se, veh" non ha voluto dirgli nulla di mia sorella. Allora lui si è tranquillizzato: si è fermato da sua mamma, che abitava qui in paese. Come l'ha visto lei si è messa a piangere. Allora lui ha capito che c'era qualcosa e si ha fatto dire tutto quello che era successo. Ma mio padre fino a quando è morto, che aveva 72 anni, al cimitero non ci andava mai perché là non c'era sua figlia. Diceva che sua figlia non era morta, anche se mia mamma aveva fatto fare una foto da mettere sulla lapide. Prima era molto cattolico, andava sempre in chiesa, dopo non ha voluto più saperne. Diceva: "Gesù, mia figlia non ha fatto niente di male, con tutto quello che hanno fatto i fascisti perché doveva morire proprio mia figlia?". A me non impediva di andarci, ma lui non ha più voluto andare in chiesa e quando è morto ha voluto il funerale civile. Mia sorella era bravissima, buona, per me era stata proprio una madre non una sorella.



Franca, nonna Samaritana, Albertina e il cugino Romano

La mamma era cambiata

Dopo la morte di mia sorella, la mamma era cambiata. Se la prendeva con me anche quando non ce n'era motivo. Capitava che mi desse uno schiaffone all'improvviso e quando chiedevo: "Perché l'hai fatto?" non mi sapeva rispondere. Un giorno le hanno dovuto dire: "Guarda che hai un'altra figlia da crescere!" È venuta mia zia a parlare con suo fratello, mio padre, e gli ha detto: "Le cose così non vanno bene, non possono andare avanti. O tua moglie cambia nei confronti di tua figlia, o la Franca viene a stare da me e diventa mia figlia. Dopo un po' è cambiata. Ma ha mantenuto un atteggiamento rigido. Quando ero fidanzata se il mio moroso veniva a trovarmi alle 7, alle 7 e un quarto lo rimandava a casa. Tornavo dal lavoro alle 8, e lui alle 8 e un quarto doveva andarsene. Potevamo stare insieme un quarto d'ora e non di più. Un giorno mi ero sporcata e mi stavo cambiando e mia mamma: "Beh perché ti cambi? cosa devi fargli vedere?". È sempre stata così. È andata avanti per otto mesi, dopo mi sono proprio arrabbiata. Si vede che aveva la rabbia per conto suo e mi dava una sberla: "Beh, ma cosa ho fatto? ancora non ho fatto niente". Si, aveva proprio perso un po' la testa, ma io l'ho servita fino all'ultimo. L'ho servita fino a quando ha chiuso gli occhi.

A te non dò niente

Quando mi sono fidanzata con mio marito gli ho detto subito: "Ricordati che siamo fidanzati, però fino a quando mi sposo a te non do niente" aveva la fama di essere un donnaiolo. "se ti piace continuiamo, se no… se io mi metto con un altro, cosa mi dice, hai avuto già un uomo, allora vai". Siamo stati insieme 3 anni e in quel periodo mi ha fatto tribolare. Ho saputo che prima di

sposarmi ha avuto un'amante e lui mi ha detto "Se tu mi dicevi di si non andavo a cercare da un'altra". Mi sposo, dopo una settimana vado dall'ostetrica, mi vede mio padre e quando arriva a casa dice a mia mamma: “Ho visto la Franca dall'ostetrica”. Alla domenica vado a casa sua e quando arrivo non è che mi chiama dentro, no con le amiche sedute nel cortile mi dice, in modo che sentissero tutte: “Beh, sei rimasta incinta prima di sposarti?”, “Perché?”, “Perché sei andata dall'ostetrica”, a quel punto mi ero proprio arrabbiata: “Allora ti voglio dire la verità, sai perché? perché quando mi sono sposata ero ancora vergine”. È scappata in casa piena della vergogna che pensava di scaricare su di me.

Ho fatto una brutta vita



1Franca sui banchi di scuola

Sono venuta via da mia madre, dove mi sentivo un po' all'inferno e sono passata un po' all'inferno a casa mia, perché mio marito, di giorno no, ma di sera gli piaceva il vino e diventava un po’ alticcio. Ho fatto una brutta vita davvero, però sono qua, ho 91 anni, ci sono tanti ricordi, aneddoti legati sia alla guerra che alla vita in famiglia. Anche se ho 91 anni ho una mente veramente buona.

E la busta chi me la porta a casa?

Facevo la quinta, dunque avevo dieci anni, mia mamma andava a lavorare a un chilometro e anche di più in una mandria e io dovevo fare da mangiare e portarglielo a piedi. Adesso le famiglie non fanno più quelle cose lì. La quinta elementare l'ho fatta di sera, di notte. Come privata. Gli altri anni ero stata sempre promossa, ma a 10 anni la scuola era stata chiusa, occupata dai tedeschi. Avevo studiato a Boretto di sera, ed ero stata promossa alla quinta. Quando l'insegnante ha detto a mia madre: "Signora possiamo far fare la sesta a sua figlia?" mia mamma ha risposto: "E la busta chi me la porta a casa?" se continuavo a studiare come avrei potuto continuare anche a lavorare? A me sarebbe piaciuto studiare. La maestra mi chiedeva: "Chi hai a casa per insegnarti a studiare?", "Nessuno" rispondevo, perché mia nonna era stata in orfanotrofio e nessuno l'aveva fatta studiare.



Alberto in spiaggia sul Po

Guai per mio fratello

Un anno dopo il ritorno di mio padre dalla guerra è nato mio fratello Alberto che ho cresciuto come un

figlio. Mia mamma teneva mille lire nascoste sotto il materasso. Un giorno vengo a casa dal lavoro e mi arriva subito un ceffone: “Beh, cosa ho fatto?” e dire che avevo più di vent’anni “Perché hai rubato i soldi”, “Io!? ah no” e via che ho preso su tante botte, mi ha proprio incantonato. Vado a prendere qualcosa nel cassetto e ci trovo 350 lire tra i risparmi di mio fratello che aveva 8 anni. Allora gli ho detto: “Berto, hai preso tu i soldi?”, “Sì, perché volevo andare in giostra”. Quando l’ho detto a mia mamma non è che lei ha picchiato mio fratello che le aveva preso i soldi da sotto il materasso, no “Poverino, altrimenti io non glieli davo”, “Beh, ma allora perché hai picchiato me?”. Loro, guai per mio fratello, volevano il maschio e il maschio è arrivato.

Lasciavo sul tavolo la busta chiusa

Certe volte, mi metto un po' a pensare; ma guarda che cosa ho fatto nella mia vita! Ho sempre lavorato. Ho cominciato a 11 anni ad andare a lavorare dai privati. Poi a 14 anni andavo in fabbrica. Ho fatto anche 16 ore di lavoro in una giornata. Tornavo a casa con la busta chiusa. Non è che mi tenessi qualcosa, beh mi tengo 10 mila lire, no. La busta era chiusa, e guai se l'aprivo. Non vedevo neppure cosa c'era dentro. Perché mia mamma diceva, qui dobbiamo mangiare in quattro. Adesso, non è come una volta. Adesso è tutto diverso. Più vado avanti a raccontare, e più mi ricordo tante cose.

A momenti ci rimettevo un braccio

In fabbrica facevamo delle cassette di legno, ed è capitato che ci rimanessi anche 16 ore di seguito. Una sera quasi quasi ci rimettevo un braccio. Era l'una di notte e mi stava venendo un colpo di sonno. Fortuna ha voluto che ci fosse il vicedirettore

che si è accorto appena in tempo che la macchina stava scendendo lungo il mio braccio e rischiava di trasformarsi in una taglierina. Ha urlato: "Ferma la macchina Cristina!". Appena in tempo!

Non mi hanno versato tutti i contributi

Ho fatto 5 anni alla F.I.L.I. e poi ha chiuso. Dopo sono andata a fare le mattonelle per 7 anni. Quando ho partorito mio figlio lavoravo in casa, facevo i capelletti per le feste. Quando Lorena aveva 5 anni, e Lorenzo ne aveva 10, sono tornata a lavorare in fabbrica: da Baratti, a fare delle ceste per la frutta. Anche lì ho fatto 9 anni. Mi pagavano, ma non mi fidavo che lo facessero anche per i contributi. Mi sono detta: "Voglio cambiare". Aveva messo su la PRAMAR, che da Guastalla, veniva qui a Boretto. Sono andata a vedere. Avevo già 45 anni. "Va bene – mi dicono - venga lunedì, che andiamo a prendere il libretto". Quelli dove lavoravo prima, erano arrabbiati con me perché mi ero licenziata e quando quelli della PRAMAR sono andati là, si sono sentiti dire: "No, no, lei lavora ancora per noi". Così, solo dopo un anno mi hanno chiamato. Mi hanno detto: "Abbiamo saputo che lei è a casa". Anche lì ho fatto 9 anni. Devo ringraziarli perché, per merito loro, i contributi andavano bene e ho preso qualcosa in più di pensione. Da Baratti io li versavo tutti, però si vede che li mettevano in tasca e non li versavano. Ho fatto 32 anni di fabbrica, mai me ne hanno pagati 28 e mezzo. La sindacalista di Reggio mi ha detto: "Perché non gli fa causa?", ma come faccio che hanno già chiuso? Le fabbriche sono chiuse, cosa faccio io? i soldi, li hanno tenuti loro". Quando ha chiuso la fabbrica F.I.L.I. abbiamo richiesto il pagamento dello straordinario e hanno dato qualcosa a tutti, C'era uno della CISL che ci ha detto:

"Adesso dovete darci metà soldi di quello che prendete". "Io ti posso anche fare un regalo, ma non che ti debba dare metà dei soldi che mi spettano", ma lui ha insistito dicendo che eravamo ancora minorenni e bla bla... Quando sono tornata a casa l'ho raccontato mio padre che è venuto subito in fabbrica e si è rivolto a quel sindacalista: "Ora, o che restituisci tutti i soldi a mia figlia, o ti faccio volare dalla finestra". Ce li hanno dati indietro.



Franca e il marito coi figli Lorena e Lorenzo

Ci sto dentro con le spese

Quando è morto mio marito mi hanno dato 280 euro della pensione che lui prendeva. Ma la legge di Berlusconi, che allora era al governo, mi ha tolto 100 euro perché dicevano che ne prendevo troppi. Così andavo avanti con 180 euro di mio marito e 700 della mia pensione. Erano pochi, siccome però sono nata quando c'era la miseria, non consumavo niente. Prendevo quello che potevo, insomma. Dopo, hanno controllato la parte di mio marito e me l'hanno aumentata un po'. Adesso sono arrivata a 1200 euro. Sono venuta ad abitare qua e l'ACER adesso mi ha aumentato l'affitto di 8 euro al mese. Posso dire che a pagare 160 euro di affitto, quando i mei figli ne pagano 500, mi posso ancora chiamare fortunata a stare qui perché, è vero che devo pagare l'ascensore, che devo pagare tante cose del condominio, però, insomma, 160 euro di affitto, non mi posso lamentare. Mio marito vendeva il pesce, faceva l'ambulante. Se ha preso solo 400 euro di pensione, insomma, qualcosa ci deve essere stato. quando è morto avevo 76 anni. E sono ancora qua.

Dove li trovano i soldi?

Adesso, guardi, io non sono una razzista, eh, per l'amore del Signore. Ascolti: in un supermercato c'era una fila di sei persone alle casse per pagare. Viene dentro una "nera", insomma, non si può dire, ma qui non c'è nessuno e allora lo dico. E questa fa: "Voi italiani siete tutti cretini", perché le avevo detto che il suo posto era dietro, che doveva rispettare la fila. Dice ancora: "Guardate, oggi comandate voi, domani comandiamo noi. E facciamo quello che ci pare". Hai capito questo? A me non interessa perché oggi ci sono, domani non lo so. Toccherà a quelli che verranno, i miei figli e i miei nipoti. Loro vengono

qua e fanno i suoi comodi. Guardi, hanno fermato una macchina. C'era sopra una signora. Lei, poveretta, ha aperto il vetro: "Mi scusi signora mi sa dire la strada per Brescello?". Intanto che la signora gli rispondeva, il suo complice le ha portato via la borsa. Quelli che lavorano, che sono brave persone, va bene. Ma quelle altre… Quando fanno il ramadan, una volta al mese, le donne sono vestite che un capo suo, non so se io riesco a prenderlo. Dove li trovano i soldi? Ma sai quante case hanno già comprato qui a Boretto? Dove li hanno trovati i soldi? Vengono qua a dire che non hanno niente. Beh, ma perché allora hanno comprato? Io non sono riuscita a comprarmi una casa. Loro invece sì. Guardi, è andato da loro uno del paese, Sergio, con tutti i macchinari per seminare il grano il granturco e il frumento. Gli hanno insegnato come si fa, avevano un bel pezzo di terra. Poi avevano tante piante, ecco cosa dovete fare. "Va bene, sì, sì, sì", "Fate questo e questo", "Si, si, si". Gli hanno insegnato tutto. A settembre sono tornati là a vedere cosa era successo. Tutto marcio per terra, non avevano toccato nulla. Non avevano tirato via l'erba, né raccolto il frumento e il granturco. E lui era là, seduto davanti alla porta, che non faceva niente. Gli hanno detto: "Beh, ma perché non hai fatto niente di quello che ti abbiamo insegnato?", "È caldo, si fa fatica, e poi finché abbiamo i cretini che ci danno da mangiare gratis noi facciamo così". E quando lo diceva aveva un tono serio. Sono parole riportate da uno del paese e sono sicura che è andata proprio così. E noi cosa facciamo, ci teniamo i "cretini"?

Non so dove vanno quei soldi

C'è una bambina qua, che è disabile, ha otto anni, e piuttosto che dare dieci euro al mese ad una qualche associazione, come

dicono per televisione, io no tutti gli anni le prendo un vestito. Ho detto a sua mamma: “Te vai al mercato, gli prendi pantaloni, giacca, quello che ti piace, che ti va bene, e io te li pago. Ho preferito darli a loro, che darli a quelli che per televisione dicono, “dacci dieci euro”. Perché io non so dove vanno quei soldi. No, mi dispiace. Io preferisco dare qualcosa a uno che magari venga qui a casa mia. Ho saputo qualche anno fa di uno che prendeva i soldi. È sparito coi soldi. Chi l’ha visto l’ha visto. Io sono invecchiata, però la testa è ancora a posto, ho ancora cognizione. Sono così: piuttosto che dare dieci euro, ne spendo venti qua, però so che vanno alla bambina. L'anno scorso, le ho preso i pantaloncini, era bellissima Mi piace che li sfoggi per la vigilia come ho sempre fatto. Ma non li dò a quelli lì che non so neanche dove vanno a finire. Lo sa lei dove vanno a finire? Ah, ne abbiamo pochi di onesti al mondo! Non ho detto che non ci sono, ho detto che ce ne sono pochi.

Non ho mai rubato in vita mia

Se avessi rubato, mi sarebbe andata male. L'unica vola che è capitato avevo undici anni. C'era vicino alla strada una vite con dell’uva. Non avevo i soldi per comprarla. Allora via, salto il fosso, ne prendo un grappolo e poi vado. Mi ha visto il padrone “cosa fai?”, “avevo fame”, “allora taglia un grappolo e mangialo”. Aveva capito che l'ho preso proprio perché avevo bisogno di mangiarla. Però non ho mai rubato in vita mia. Mai. Mia madre diceva sempre “meglio un solo pranzo che essere una ladra”. Sì, come dire, meglio mangiare una sola volta nella giornata, che essere una ladra. Io e mia sorella andavamo a spigolare. Quando c'era il frumento ne raccoglievamo dei sacchi e dopo mia mamma faceva il pane in casa. Per noi era una festa,

era un Natale anche se non era ancora il momento. Però il frumento che raccoglievamo noi non è che andassimo a rubarlo. I padroni lo sapevano. Andavamo sia per il frumento che per il granoturco. Così facevamo la polenta.

La spianata di polenta

Avevo otto anni, siamo andati nel bosco, con mia mamma e mia sorella a raccogliere la legna. Andavamo con la legna, non avevamo la stufa e neppure il gas, c'era il fuoco del camino e ci voleva la legna. A un certo punto mia mamma mi ha detto: "Vai a casa, metti su l'acqua, così quando arriviamo facciamo la polenta". Metto su l'acqua, l'acqua bolle, ma non sono ancora tornati. Beh, provo a farla io. Piano piano faccio la polenta. Mia mamma mi diceva "quando fa così, se viene giù filante vuol dire che la polenta è cotta". Ho fatto quella prova e la polenta andava bene. Ma come faccio adesso a ribaltarla? Come faccio che sono piccola e non arrivo alla tavola? Allora ho messo la spianata sulla sedia e poi ci ho rivoltata la polenta. Avevo solo otto anni! Viene a casa mia mamma e dice: "Veh che mia mamma è venuta a fare la polenta", "No mamma l'ho fatta a me", "Ma no, non ti credo", "No, mamma l'ho fatta proprio io da sola". Il giorno dopo mia mamma incontra mia nonna e le dice: "Mamma grazie che mi hai fatto la polenta", "Io? guarda che non sono venuta a casa tua", "Allora l'ha fatta davvero lei!". Alla fine il risultato è stato che da quel giorno la polenta l'ho dovuta fare sempre io.
Mia mamma è stata ammalata tanto tempo. Un giorno dobbiamo fare il pane in casa. C'era da impastare e lei, mia mamma, non stava bene. Mi chiama e mi dice: "Vai tu ad impastare per fare il pane". Lei aveva la mano troppo molle e il pane viene buono quando c'è la mano dura. E allora tutte le volte: "Franca c'è da

impastare, vieni giù!". Come per la polenta, da allora toccava sempre a me impastare per fare il pane in casa. Ci sono tante cose che succedono nella vita.

Dammi indietro i soldi

Quando lei, mia mamma, andava via mi diceva, ero giovane non avevo neanche 11 anni: "C'è da lavare i piatti, da fare questo e quest'altro", ma a me piaceva anche giocare. Giocavo al pallone con gli altri ragazzi nella strada. Quando vedevo che stava arrivando, correvo a casa a finire di lavare i piatti, perché sennò passavo sotto battuta. Delle amicizie ne avevo e con loro giocavo anche a carte, con tutte le carte. Si giocava così: io gioco il fante di coppe, adesso lo metto qua e dico "se viene il fante di coppe io prendo i soldi" si faceva così, quando c'era il fante di coppe allora vincevo. Eravamo in tanti e andavamo a girare in bicicletta. Eravamo sempre senza soldi. Anche se lavoravo già, non avevo soldi miei. Quando uscivo con il mio fidanzato mia mamma mi dava cento lire e quando tornavo a casa mi diceva: "Beh, te l'hanno pagato?", "Si", "Allora dammi indietro i soldi". Dovevo restituire i soldi che mi aveva anticipato dato che aveva pagato il mio fidanzato. Ero troppo sincera, avrei dovuto dire che avevo speso le sue cento lire! A ballare ci andavamo solo per gli ultimi due o tre balli, non c'ero solo io c'erano anche degli altri che non avevano i soldi, e il custode si impietosiva e ci lasciava entrare senza pagare. Ci diceva: "Andate pure dentro".

I vestiti riciclati

Fino a 17 anni portavo i vestiti smessi dalle donne ricche, che mia zia comprava, poi li dava a me. Un giorno avevo un vestito azzurro tutto ricamato, ma proprio bello. Eravamo in un gruppo

a ballare, arriva una sua cugina ricca. “Veh, i vestiti di mia cugina. Lo so che i tuoi zii comprano sempre i vestiti per te!”. Mamma mia che vergogna! avevo 17 anni e avrei voluto sprofondare. Sono scappata di corsa a casa piangendo. Mi sono messa davanti a mio padre e gli ho detto: “Faccio tante ore, lavoro ogni giorno, lavoro anche il sabato e voi non mi prendete neanche un vestito!?”. Allora lui ha detto a mia mamma: “Adesso te vai al mercato, prendi degli scampoli, che si spende poco”, però io, per potere fare il vestito, dovevo andare dalla sarta a lavorare dalle otto fino all’una, in questo modo non pagavo la manodopera. Ho cominciato così a indossare vestiti nuovi. Però me li guadagnavo aiutando a fare i lavori di casa, o quello che c'era da fare in sartoria. Solo allora ho cominciato a prendermi dei vestiti nuovi. Mia mamma non ha mai cambiato comportamento, è sempre stata così… tirata. Avevo bisogno di un cappotto, l'unico che mi piaceva, che allora erano moderni, era con il pelo. La mamma me ne ha preso uno senza pelo e talmente grande che andava bene per un uomo, non per me. Ho pianto, ho fatto di tutto, ma non c'è stato niente da fare: “O prendi quello lì, o niente”. Anche lì, ho lavorato, mi hanno dato la lana, mi sono fatto, un maglione bianco col collo in su, che allora era moderno. In questo modo mi distinguevo un po'. Come mi sono sposata, sai che ho fatto? Ho preso il cappotto e ne ho fatto un paltò per mio figlio, dal tanto che non mi piaceva. E per me, me ne sono comprato uno della mia taglia e fatto come piaceva a me. Da sposata però.

Mamma non lo vedeva di buon occhio

Ero ancora fidanzata ma mia mamma non vedeva di buon occhio il mio fidanzato per la fama di donnaiolo che lo accompagnava

e spesso mi invitava a lasciarlo. Un giorno che si era arrabbiata, non so per che cosa, gli ha detto: "Dunque tu da adesso non vieni più in questa casa a prendere mia figlia, né il giovedì, né la domenica. Fuori fate quello che volete". Allora cosa ho fatto? Lavoravo in fabbrica e i miei compagni mi hanno detto: "Non ti preoccupare te la puliamo noi la macchina", perché facendo le mattonelle non potevamo lasciare che si seccasse la terra sugli ingranaggi, così uscivo un quarto d'ora prima e mi trovavo col fidanzato, Mia madre non lo ha mai saputo e quando anni dopo glielo ho detto, che eravamo a casa mia, si è messa a piangere.



Franca (3^ da sx) con le colleghe della fabbrica di mattonelle

Faccio fatica a spostarmi

Non è che sono una che piange, che si lamenta in continuazione, l'unica roba che posso dire, e lo vedete anche voi da soli, è che

ero capace di fare di tutto e adesso ho bisogno dell'aiuto degli altri: pazienza. Sì, mi faccio da mangiare, lavare i piatti, ho fatto il letto, però, pulire i pavimenti, fare certe cose, me le faccio fare, perché non riesco a stare in piedi. Anche quando mi alzo devo prendere in mano questo piccolo deambulatore, perché non riesco a tenermi in piedi. A fare la spesa ci vanno i figli o il nipote. Alla domenica pomeriggio, mi portano a giocare alla tombola ed uso il bastone, o il deambulatore, per arrivare dalla macchina all'interno dove si gioca. Il locale è il Caleidos di Poviglio e alla domenica pomeriggio fanno la tombola, sono tutti anziani, c'è pieno di gente. Io mi trovo bene, ho degli amici, però sono già cinque domeniche che non ci vado, perché non funziona l'ascensore qui nel condominio ed ho paura di andare a piedi per le scale. Almeno una volta a settimana vado fuori, un po'. Altrimenti sto qui a guardare la televisione anche se ci sono tante cose che non mi piacciono. Guardo: Forum, Uomini e donne… a loro certe cose non piacciono, a me sì. Ognuno ha i propri gusti. Su quella mensola ho tutta la mia parentela, qui c'è mio figlio, mia figlia, le mie nipoti, c'è mio marito, c'è mia figlia quando si è sposata. Stando seduta qua mi piace vedere la mia famiglia. Mi sento in compagnia. Sono fatta così.

Riconoscimento che dà soddisfazione

Quando ero a lavorare, dicevo, "Signore, fammi venire la febbre, almeno così sto a casa una giornata". L'unica soddisfazione è stata quando ero alla PRAMAR dove ho fatto nove anni. Mia mamma aveva fretta che io rimanessi a casa per servirla. Dato che ero già in età della pensione, sono andata in ufficio a dirglielo: "Ma no, Franca, stia qua fino a 60 anni". Quando un padrone ti dice così è anche una soddisfazione. Vuol dire che il

padrone è contento di te. Anche adesso, quando ci vediamo: “Allora, Franca, come andiamo?” non tutti i padroni ti parlano così, ma io ho sempre fatto il mio dovere.

Il baccalà in umido

Quando avevo sei anni, mia nonna faceva il baccalà in umido. Allora le ho detto: “Nonna, guarda che non posso mangiarlo, perché poi sto male”, “Tu mangi poi quello che ti faccio”, “Nonna, ve lo dico…”, mi è arrivato uno sberlone! Quando ha visto che stavo male, ha chiamato il dottore che le ha detto, “Ma questa bambina cosa ha mangiato?”, “Ha mangiato questo baccalà”, “E perché gliel'ha dato? gliel'ha detto che non può?”, “Sì”, “E che sarebbe stata male?”, “Sì”, “E allora perché gliel'ha dato lo stesso? Le dia da mangiare qualcos’altro”. Da quando avevo sei anni non l'ho mai mangiato in umido. Si vede che il mio corpo non lo vuole. Fritto o cucinato 1n altre forme va bene, ma in umido mi fa male. Un giorno, sai cosa ho mangiato? Il girasole. È olio, no? Con la Santina ne abbiamo mangiato, perché era buono anche così, crudo. Alla notte, una diarrea, un male alla pancia… e il dottore mi ha chiesto “Ma cosa hai mangiato?”, “Ho mangiato il girasole, quando non c'era nessuno”.

Una nonna veramente buona

Quando avevo otto anni la mia nonna preferita aveva un pezzo di terra dove crescevano cento piante di ciliegie. Sono andata a fare la spesa per mia nonna e quella del negozio mi ha detto: “Franca, se mi porti le ciliegie io ti do una pagnottina francese”. Ho volato per andare a casa: “Nonna, ecco il pane, lo mangiamo a metà per ciascuna”. Il giorno dopo aveva ancora la sua metà e

mi dice: “Tu sei giovane e lo mangi te”. Era di una bontà, di una bontà, mia nonna! Lei aveva una casa grande. C'era uno, lo chiamavano Gino, che puliva la saggina che veniva usata per fare le scope. Un giorno mi ha detto: “Franca, se mi aiuti a pulire ti do 5 lire”. Ho detto di si, però, avevo otto anni, ed ho preferito andare a giocare: “Nonna, vado da mia sorella”. Avrei dovuto pulire, come avevo promesso, ma non l'ho fatto, e così ha pulito lei. Quando sono tornata le ho detto: “Non li voglio i soldi, non sono i miei”. E infatti non li ho spesi, li lasciavo a lei, e quando sono tornati a casa mio padre e mia mamma, che erano in Germania se li sono trovati. Cosa spendevo da fare? Mia nonna era così di carattere, mi ha sempre voluto bene.

La multa sull’argine del Po

Da signorina mi piaceva andare a ballare a Sorbolo, alla fiera, insieme alle mie amiche, ma non avevamo i soldi. Allora andavamo alle fiere in gruppo, ci ha visti la polizia e ci ha detto: "Avete la multa”, “E perché?", "Perché siete al pari". Eravamo in 10 o 12 e occupavamo tutto l'argine del fiume. È passata una vespa con due sopra che non si poteva e io ho detto: "Perché fate la multa a noi e quelli sulla vespa invece li avete lasciati passare? Perché loro non la pagano?", "Beh allora andatevene". In quel momento è passato un altro gruppo numeroso di ragazzi che occupavano tutto l’argine e a loro hanno fatto la multa. Andavamo a ballare a Sorbolo, alla fiera.

Hanno sparato a Lorenzo

Mio figlio aveva 16 anni e suo padre gli ha trovato un motorino nuovo. Una sera un suo amico gli ha chiesto: "Mo dai Lorenzo prestami il tuo motorino che ho i pantaloni bianchi ed il mio

motorino è vecchio e sporco" e Lorenzo glielo ha dato. Si trovavano sull'argine ed ecco che arriva la polizia e mio figlio per paura di prendere la multa, sapendo di avere il motorino vecchio dell'amico certamente non in regola, scivola giù dall'argine e cerca di scappare. I poliziotti hanno visto mio figlio con un giubbotto in pelle che correva ed hanno pensato che fosse un carcerato che era scappato dal carcere di Reggio quella mattina e gli sono corsi dietro. Mio figlio, poverino si è nascosto in un fosso nella campagna e i poliziotti gli hanno sparato contro, senza però colpirlo. Allora mio figlio è corso da mio padre al bar a San Rocco e gli ha detto: "Nonno mi stanno correndo dietro!", "Beh, ma nasconditi". È andato da un vicino di casa e si è nascosto nel fienile. Quando tutto è finito, mio marito è andato in caserma e il carabiniere, raccontandogli quello che era successo, si è messo a piangere: "E pensare che ho sparato ad un ragazzo che voleva solo fare un piacere ad un amico!". A mio figlio non gli hanno fatto niente, ma quando mi hanno detto cosa era successo, sono rimasta spaventata per due giorni. E te lo credo, mi sento dire: "Veh Franca, hanno sparato a tuo figlio!". C'è voluto del tempo con mio padre che cercava di consolarmi: "Dai, non è successo niente". Pian piano ci siamo calmati.

Strane apparizioni

Una volta stavo qui a letto ed ecco che ho sentito un rumore "beh, ma che succede?" e vedo un ragazzo sui vent'anni, ma bello di un bello…"tu non sei Lorenzo, mio figlio" lui non ha parlato e intanto che mi sono girata per mettere a posto il cuscino è sparito. Non è stata una visione, il parroco mi ha detto: "Franca, quello che hai visto era il tuo angelo custode". L'altro

giorno stavo guardando la televisione e vedo mio figlio nella stanza "Lorenzo, cosa sei venuto a fare? cosa vuoi?", ma lui non parla. Metto a posto il telecomando della televisione ed ecco che lui sparisce. Ho telefonato a Lorenzo e gli ho chiesto: "Ma Lorenzo perché sei andato via senza salutarmi?", "Io? ma guarda mamma che non sono venuto". La stessa cosa mi è successa con mia figlia Lorena. La vedo qui, poi sparisce e quando le telefono, mi dice di non essere venuta, che non era lei. A volte sono qui seduta e mi prende un colpo di sonno, per quello tengo vicino il trasportino per non cadere ed ecco che all'improvviso sento picchiare sul tavolo come se qualcuno bussasse con le nocche delle dita "ma chi è che picchia? c'è nessuno?". Gli inquilini del piano di sopra erano a lavorare. Ogni volta che sembra che io dormo picchiano sotto la tavola. Mi succede anche a letto. A volte mi tirano i capelli, altre volte mi fanno una carezza. Mi hanno detto "si vede che è tuo marito che ti vuole parlare". Ma se sono 23 ché è morto! Quella foto dove c'è mio marito, che adesso sta insieme alle altre della famiglia su quel mobile, l'avevo spostata su quell'altro più vicino alla camera. Da quel giorno per due anni tutte le sere lo sognavo perché non voleva stare da solo. Ho rimesso la foto lì in mezzo ai suoi figli e da allora ha smesso di visitarmi in maniera insistente.

Il viaggio a Lourdes

Ho i quadri e le statuine dei santi e della Madonna, perché io ci credo anche se non sono una chiesarola, una bigotta. Sono stata a Lourdes in pellegrinaggio su una corriera insieme ad altre persone. Siamo state dove era nata Bernadette, la pastorella. C'era da passare attraverso un sentierino stretto pieno d'acqua, eravamo spogliate completamente e ho detto che mi mancava

l'asciugano, ma l'infermiere che ci accompagnava disse che non serviva l'asciugamano tanto non ci saremmo bagnate "come!? vado nell'acqua, mi bagno di sicuro!". Ho percorso il sentierino e quando sono uscita ero completamente asciutta, non avevo una goccia d'acqua addosso. E capita così a tutti, non è successo solo a me. Ho dato un bacino ai piedi della Madonna e sono uscita. Alla sera c'erano tutte le candele accese sulla parete. È stato bello. Nel viaggio eravamo accompagnate dalle infermiere e dalle volontarie che ci spiegavano le cose.

Il pianto da Padre Pio

Sono voluta andare anche da Padre Pio. Siamo stati là una settimana proprio quando hanno esposto il suo corpo. Come arrivo e lo guardo mi sono messa piangere. Una cosa che non mi era mai capitata. Mi venivano giù dei lacrimoni che non riuscivo a fermarli. Una mia amica dice: "Franca, beh cosa ti succede?", "Ah non lo so, mi viene da piangere", "Proviamo ad andare là sotto il portico". Fuori dalla vista del corpo di Padre Pio smettevo subito di piangere. Io non ho mai pianto per nessun morto, mi dispiaceva, questo si, ma delle lacrime così grosse non le avevo mai versate. È stato un bisogno irrefrenabile venuto senza nessun motivo.

Le gite, che passione!

Ne ho fatte molte di gite. Si spendeva poco per partecipare alle gite commerciali sui pullman dove vendevano anche i loro prodotti. Un giorno mi dicono: "Veh Franca c'è una gita a Parigi, Dura una settimana e si paga solo 90.000 lire. L'organizzatore ci ha detto: “Guardate, se pagate 100.000 invece di 90.000 vi porto a mangiare nel centro di Parigi dove c'è il Moulin Rouge. Noi

abbiamo tutte detto di sì. Due di Poviglio invece hanno detto "ah no, io non lo faccio. Io sto a casa". Quando siamo tornati indietro ci hanno chiesto "cosa avete mangiato?", "abbiamo mangiato patatine fritte, poi le bistecche... abbiamo mangiato bene", "noi qua invece abbiamo mangiato male", "hai voluto risparmiare 10.000 lire…". Al Moulin Rouge c'era il cartellone con uomini con solo le mutandine, dentro il locale facevano lo spogliarello. Volevano farmi entrare: "Entri signora che non la facciamo pagare, così va a vedere", "Se voglio vedere, vado a casa e spoglio mio marito" gli ho risposto. Io non sono fatta così. Siamo stati anche a Disneyland che è veramente molto grande. Ci pagavano l'ingresso, ma per il mangiare dovevamo pensarci noi. Ci muoviamo in gruppo e siamo passati davanti ad un ristorante, ma i prezzi eran molto alti ed io, che mi faccio sempre notare, ho detto: "Ah beh me e pag mia chi sold lè" *(io non li pago tutti quei soldi).* Un poliziotto che stava lì vicino ha sentito quello che dicevo e interviene: "Signora io sono di Torino, vi porto io dove pagate poco". Aveva capito il mio dialetto. Siamo state in un posto, un self service. Abbiamo mangiato bene e pagato solo 10.000 lire. Nel costo dell'ingresso erano comprese anche alcune attrazioni come un giro in barca sul lago. Quando siamo salite sulla barca ho detto: "Ragazze, almeno abbiamo un bel ragazzo che ci guida la barca", il ragazzo si volta e dice: "Signora, io sono di Reggio Emilia!". Io ero così, non mi trattenevo. Siamo state anche sulle giostre e ci siamo divertite. Eravamo dei gruppi che ci divertivamo, anche sulla corriera chiacchieravamo. Se qualcuno proponeva "andiamo qua, andiamo la..." subito ci aggregavamo senza farci tanti problemi. Siamo stati in tanti posti e si pagava 15, 18 mila lire che non erano certo molte. Mi sono detta "ho cominciato a lavorare a 11

anni, adesso mi voglio divertire. Avevo un marito che non mi ha mai detto una volta "stai a casa" mai. Lui non voleva venire, ma non mi impediva di uscire, ed anzi mi sollecitava "dai spicciati che arriva la corriera". Un giorno l'organizzatore ci ha detto "andiamo nel mantovano", c'era la neve che fioccava giù "beh io ci vado lo stesso" ho detto e così anche degli altri, mentre qualcuno si è ritirato per paura del brutto tempo. Quando siamo arrivati a Mantova c'era il sole. Avevo fatto bene a scegliere di partire! A me quelle gite anche di una sola giornata piacevano perché mi hanno fatto conoscere tanti posti in Italia ed anche all'estero. Una volta la Camera del Lavoro ha organizzato una manifestazione a Roma. Quando siamo arrivati là, uno dice: "Tanto quello che dite noi lo sappiamo già" eravamo a piazza Venezia e si è messo d'accordo con gli autisti: "Adesso vi faccio vedere un bel giro per la città". Ci siamo trovati d'accordo in cinque o sei ed abbiamo fatto un bel giro visitando tanti posti, proprio un bel giro. Tanto lo sapevamo quello che avrebbero detto gli organizzatori, la tessera l'avevamo già era inutile starli a sentire "dovete prendere la tessera", ce l'ho da quando avevo 14 anni.

Eravamo una squadra molto unita

Ricordo quando avevo 10/11 anni ed era venuta a Boretto una famiglia sfollata dalla città. Alla sera nella stalla ci trovavamo per fare la "treccia" ed i genitori dicevano a noi ragazzi "se fate, una certa cosa - che ora non ricordo - dopo potete andare a sciare". Nel fosso c'era l'acqua ghiacciata e si poteva giocare e scivolare. Mentre eravamo lì a giocare il padrone chiama il figlio: "Rientra, che devi studiare, devi diventare avvocato, non come quei ragazzi lì che non studiano". Quel ragazzo è diventato

un giornalista e quando capita che ci incontriamo ci abbracciamo in ricordo di quei tempi quando eravamo una squadra di ragazzi molto unita. Adesso invece si odiano tutti.

Un trucco per riempire il sacco

Quando andavamo a spigolare eravamo in 4 o 5 ragazzi. Ci fermavamo spesso a giocare ed a mangiare uva che prendevamo da un filare che aveva dei grappoli buonissimi.
Spesso arrivavamo a sera che non avevamo riempito il nostro sacco. Come fare? c'erano i mazzetti di grano già pronti lasciati dai contadini per essere caricati il giorno dopo, allora ne prendevo qualcuno, quelli che servivano per riempire il sacco, li stropicciavo perché sembrassero raccolti spigolando e così nessuno avrebbe trovato da ridire, o pensare che li avevo rubati.

L'albicocca raccolta per terra

Un giorno mia mamma è andata a lavorare nei campi vicino a casa nostra: io ero giovane, una bambina ed ero andata con lei. C'era una pianta di albicocche ed io ne ho raccolta una che era caduta per terra. È venuto un ragazzo della mia età: "Veh, sei una ladra!" urlava e mi ha costretto a rimetterla per terra. Dopo però sua mamma l'ha sgridato.

Le noci scosse

C'era ai margini del bosco un grande albero di noci e mentre i maschi si arrampicavano sui rami e li scuotevano per far cadere le noci, noi ragazze stavamo sotto per prenderle e ci stavamo fino a quando veniva il padrone a scacciarci.

Le verdure avevano un sapore che oggi manca

A quei tempi non era facile mettere qualcosa in tavola, combinare sempre il pranzo con la cena, però il minestrone che mangiavamo aveva un sapore che oggi le verdure non lo fanno più. Per venire a casa dal lavoro nell'intervallo del pranzo, in un'ora dovevo fare due chilometri per andare a casa ed altrettanti per tornare in fabbrica. Non ci sarebbe stato neppure il tempo per mangiare il primo, il secondo, la frutta. Un piatto di minestrone riscaldato e via. D'inverno, quando c'era la neve, avevamo la caldaia in fabbrica e allora con le mie amiche ci fermavamo per mangiare. Non è che cucinassimo qualcosa, ci portavamo un pezzo di pane ed una mela e con quello facevamo il nostro pranzo.

Scaldare la casa per gli altri

In una fabbrica facevo i turni e a volte mi alzavo alle tre, allora mia madre mi disse: "Beh al mattino quando ti alzi accendi la stufa così quando scendiamo giù troviamo la casa calda". Si va bene, ma quando mi alzavo io mica la trovavo la casa calda!

Altri uomini non ne voglio

Quando ero a lavorare a Santa Croce una mattina alle quattro arrivo e c'è una macchina ferma. Era quella dell'autista della PRAMAR. "Beh cosa ci fai qui?", "Dai Franca non ci trova nessuno", "Cosa vuoi?", "Lo sai cosa voglio", "No nano, guarda che mio marito è stato il primo e sarà anche l'ultimo. Altri uomini non ne voglio", "Mo dai!", "No, no tesoro". Voleva qualcosa, ma gli ho detto di no, forse voleva un'avventura. Anche dopo, da vedova, me ne sono capitati due, pieni di soldi, con le case... ma ho detto di no. Uno mi ha detto: "Guarda

Franca, ti porto a ballare, andiamo a teatro...", "No tesoro, altri uomini non ne voglio". Un altro mi ha detto: "Franca, non è che hai intenzione di prendere marito un'altra volta?" ed era ricco, molto ricco, ma gli ho detto di no. Io stavo bene così.

Il viaggio di nozze un anno dopo



Franca e Rino sposi il 25 aprile 1957

Quando mi sono sposata siamo andati a Parma e ci siamo seduti su una panchina fino all'ora di pranzo che abbiamo consumato in un'osteria di quelle di una volta. Non mi ha chiesto cosa

volevo, ha ordinato per tutti e due gli spaghetti con i piselli. Non mi piacevano e così ne ho lasciati un po' nel piatto. Non lo avessi mai fatto! Mio marito salta su e dice: "Dunque, a casa mia il piatto deve rimanere pulito!", "Oh Dio! - ho pensato - se devo sentirmi sgridata per aver lasciato due piselli nel piatto il giorno del matrimonio... chissà che vita che mi aspetta!". Mi sono sposata in chiesa e c'erano solo i miei familiari che dopo la cerimonia sono tornati a casa mentre noi ci siamo recati a Parma. Quando la sera siamo tornati a casa, mia suocera ha fatto la cena per tutti e poi al mattino dopo lui (mio marito) è uscito presto, alle quattro per andare a vendere il pesce a Parma, mentre io con mia suocera siamo andati al mercato a prendere dei vestiti per mio marito che non aveva niente da mettersi, andava male anche a loro. Fortuna ha voluto che mia mamma mi lasciasse il mese (era la prima ed unica volta che capitava in tanti anni di lavoro) e così l'ho potuta spendere quasi tutta per vestire mio marito. Vivevamo nelle ristrettezze e, come se non bastasse, i miei suoceri mi hanno lasciato 280.000 lire di debiti da pagare. Allora il mio padrone mi disse: "Franca ti spettano 15 giorni di ferie per il matrimonio, ma se vuoi puoi venire a lavorare in nero così ti pago il mese intero" e così un po' per volta sono riuscita ad estinguere il debito che la famiglia di mio marito mi aveva portato in dote. La sera, venuta l'ora di coricarsi, ho detto: "Adesso vado a lavarmi che è tutto il giorno che sono in piedi. Quando sono tornata indietro ho detto: "Ma non c'è la luce!", mio marito ha detto; "Ma come?" e con la lampada è andato a verificare. Cosa era successo? era successo che il vicino per festeggiare aveva sparato in aria col fucile ed aveva centrato i fili della luce spezzandoli. Fortuna che non li ho pestati perché c'era la corrente che si scaricava a terra. Dopo un anno mio padre

e mio suocero erano nella Cooperativa che organizzava un viaggio gratuito a Venezia. Allora si sono detti "beh ma cosa ci andiamo a fare noi che siamo anziani" e così ci hanno mandato noi due. E così ci siamo fatti, un anno dopo, il viaggio di nozze in corriera durato dalla mattina alla sera di una sola giornata. Andava tanto male che avevo un vestito che l'indossavo da tre anni e mio marito indossava la giacca ed i pantaloni di suo zio.

Una infermiera insensibile

Il tempo passa e nascono i miei figli. Prima il maschio nel '60. Era buonissimo, lo mettevo lì nella culla e intanto io andavo giù a fare le ceste. Quando aveva tre anni andava all'asilo dalle suore ed un giorno, poverino, mentre giocava sul pinco-panco ha messo un dito dove c'era la molla e si è rotto. L'abbiamo portato a Brescello all'ospedale dove glielo hanno riattaccato. Poi però lo hanno mandato a Parma dove hanno completato l'intervento prendendo dal braccio un pezzo di pelle per ricoprire la ferita al dito che comunque gli è rimasto storto nella prima falange. Siamo stati in ospedale 15 giorni ed una sera ho la febbre a 39 quasi 40. C'era un letto grande libero ed una signora che anche lei era lì col suo bambino mi ha dato una coperta da stendere sopra il letto, e così mi sono coricata. È venuta l'infermiera: "Fuori, non si può!" e così mi sono dovuta mettere per terra e cercare di riposare sul pavimento. É venuto il professore: "Beh signora che cosa fa lì?" e gli ho raccontato quello che era successo. Non si può immaginare quello che ha preso su l'infermiera. È andata via che piangeva.

Sua figlia non è morta

Lorena aveva 8 anni e le è salita la febbre a 41. Chiamo il medico di Brescello e lui: "Via, via bisogna portarla a Parma". Ci porta l'ambulanza e mentre stiamo andando lei mi chiede: "Mamma, sto morendo? Perché suona? ma io muoio". Ho fatto due mesi seduta su una sedia perché lei aveva il tifo, il paratifo e la salmonellosi. Una sera viene la dottoressa: "Vieni via che ti mando a casa" e infatti mi ha aiutato lei a mettere le cose nella valigia, chiamare il taxi per portarla a casa. Una volta con il tifo si moriva. Da allora non ha avuto più niente. l'aveva preso in colonia. Infatti quando è tornata dalla colonia, eravamo in casa dai miei e le ho chiesto di andare in cantina a prendere una bottiglia di vino e lei: "Mamma sono stanca, non sto bene". Il giorno dopo c'era la festa e facevano la lotteria dalle suore e lei: "Mamma non ci riesco, vammi tu a prendere un biglietto o due", viene il professore che subito dice: "Via, via, va portata subito in ospedale a Parma". Aveva capito che si trattava di tifo. Io non sapevo cosa fare e quando sono là le fanno una puntura. Mi avvicino e la tocco: "Aiuto! mia figlia è morta!" era gelata "Ma no signora le è andata giù la febbre, sua figlia c'è ancora".

Sfollata e sfruttata

Nel 1951 avevo 17 anni ed è stato l'anno della famosa alluvione del Po. Il comune ci aveva sfollati e mi avevano mandato presso una famiglia di Reggio, che non conoscevo. Il padrone era stato il capo del fascio. Quando arrivo la signora che aveva tre figlie, mi dice: "Dunque io vado a lavorare - e intanto aveva lasciato a casa la donna di servizio - dunque tu devi fare i letti, pulire i pavimenti, fare questo e quest'altro". Mi pesava tutto, mi pesava il pane quando andavo a fare la spesa, controllava se accendevo

la radio. La signora diceva: "Quei delinquenti dei comunisti e dei partigiani hanno ucciso mio fratello", "Ma signora perché l'hanno ucciso?", "Perché lui ha ucciso due partigiani", "Allora si sono vendicati". Loro hanno le loro idee e lei le sue. Quando andavo a prendere il pane chiedevo che mi segnassero il peso perché a casa lo controllava e se ne mancava sosteneva che l'avevo preso io. Allora la signora del forno mi diceva: "toh, va là" e mi dava in aggiunta un pezzo di pane fresco. Dopo 15 giorni che ero là la signora mi dice: "Devi andare a fare le pulizie nell'ufficio di mio marito, usando la segatura e lavorando in ginocchio", "E va bene". Quando ho finito, il marito mi dice "Siediti che ti riposi un po'", "E va bene", mi viene dietro e mi dice: "Sai che la notte ti copro?" questo non mi piace, ho pensato, ma non ho detto niente. Quando mi mette le mani sulle spalle, mi alzo di corsa: "Vado perché è già tardi". Invece di andare a casa vado dove abitava mia zia che anche lei era sfollata li vicino e le ho detto: "Zia succede questo e questo", "Non ti preoccupare, vieni con me". Siamo andate all'ospedale e mia zia ha detto al professore quello che era successo. Allora il professore dice: "La facciamo ricoverare". Mia zia va dai miei padroni e dice: "Franca ha le tonsille ed è ricoverata in ospedale". Dopo tre giorni vengono a trovarmi. "Allora quando è che vieni a casa?" perché dovevo fare i mestieri e non mi pagava niente. Ma il professore interviene dicendo: "Dobbiamo tenerla qui perché tutte le mattine le viene la febbre". Sono stata dentro un mese. La signora se l'era presa a male ed era diventata cattiva. È passato un po' di tempo ed il governo ha dato 280.000 lire ad ogni famiglia che, nell'alluvione del Po, aveva avuto l'acqua in casa. Non sapendo chi ero sono venuti a chiedere il mio indirizzo. "No, no, io l'ho mantenuta perché lei non faceva

niente. È stata qui a mangiare e dormire e questi soldi li teniamo noi". Ha subito detto la signora. E così ha fatto, li hanno tenuti loro. Avevano una donna di servizio che pagavano e l'hanno lasciata a casa quando sono arrivata io. Mi facevano fare i lavori di casa e non mi pagavano. Non lo pretendevo, ma volevo un po' di rispetto!

Il latte veniva buttato

Vicino a casa nostra c'era un contadino. Una volta il latte delle mucche non lo portavano come adesso alla latteria, lo gettavano via. E allora questo vicino lo dava a mia nonna: "Toh, piuttosto che buttarlo via, prendilo te". Il contadino faceva crescere le mucche per fare i vitellini e per macellarle quando era il momento. Con quel latte mangiavamo non il pane, ma le patate che mia nonna seminava nel suo pezzettino di terra. Aveva anche le galline che facevano le uova ed una volta la settimana la domenica, trovavo le tagliatelle fatte in casa con il brodo della gallina. Mia nonna sapeva fare delle tagliatelle buonissime, una sfoglia sottile che volava come un fazzoletto di carta.

L'ho sempre servita

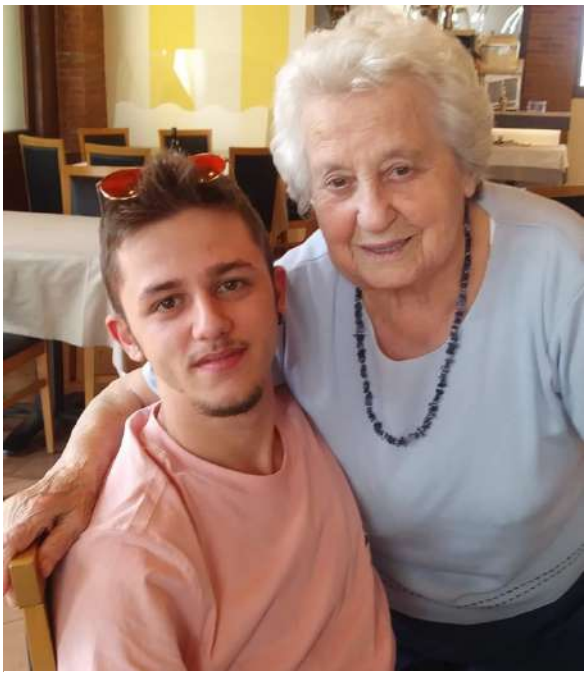
Facevo la quinta elementari quando mia mamma ha detto: "No, no, adesso tu a scuola non ci vai più, mi porti da mangiare dove io vado a lavorare. Dovevo fare un chilometro, lei in bicicletta ed io a piedi. Avevo 11 anni, facevo da mangiare e glielo portavo. Nasce mio fratello e loro vanno a lavorare ed io dovevo rimanere a casa a badargli ed a preparare da mangiare. Mi alzavo alle quattro di mattina, aiutavo mia madre a fare il pane in casa, poi dovevo prendere mio fratello, portarlo dalle suore, ed alle sette dovevo essere a lavorare. Alla domenica mattina c'erano

poi da lavare i panni e quando al pomeriggio venivano gli amici a prendermi non potevo andare perché mio padre e mia madre andavano a dormire e a me toccava fare i lavori di casa. Eh si, è andata proprio così, però io l'ho servita sempre, la portavo in giro l'accompagnavo all'ospedale. Lei era proprio severa.

Sono circondata di attenzioni

Adesso i miei figli mi assistono con attenzione ed amore. Quando vengono a trovarmi se c'è qualche lavoro da fare, lo fanno subito, se ci sono rimasti dei piati da lavare, mettono tutto a posto perché io faccio fatica a stare in piedi, ormai sono già tre o quattro anni. Guardo la televisione e faccio qualche giretto, se l'ascensore funziona, perché non mi fido a fare le scale. Solo che l'ascensore è da tempo che non funziona e così non posso neanche andare alla domenica pomeriggio a giocare a tombola. Potevo andarci l'altra domenica, ma mia figlia doveva essere operata e allora non ci sono andata. Sono fatta così, vuoi che vada a divertirmi col pensiero di mia figlia che deve essere operata?! io sono fatta così. Ci sono tutte le mie amiche che mi chiedono sempre: "Ma quando vieni?". Quando portavo a scuola mia nipote avevo una FIAT 500 rossa e mi diceva: "Nonna non stare qui, fermati un po' più avanti che non voglio che mi vedano su questa macchina, che poi mi prendono in giro". "Ma cosa ti dicono?", "Che vengo con la Ferrari!". Posso solo dire che sono stata amata da tutti, figli e nipoti. Lorenzo ogni volta che viene qui a trovarmi mi dà un bacio. Anche Samuel mi è molto affezionato. Ormai i nipoti si sono fatti grandi e due sono andati via da casa. Quella che è a Verona mi dice: "Nonna sei la mia nonna preferita! Sei una super nonna", "Ma come faccio a farti il compleanno che sei andata a Verona", "Nonna sai come devi

fare? Tu metti via i soldi e quando vengo me li dai", non dice ‘basta il pensiero’, il solo pensiero è poco. Cosa volete che spenda alla mia età, non fumo, non vado in nessun posto, spese non ne ho. L'unica cosa è quando vado a tombola dove una volta vinci ed una volta perdi. E allora cosa devo tenerli lì a fare, "Veh nonna, sai cosa devi fare?", "Dimmelo", "Tu prendi tante uova e prima di morire fai 100 uova di cappelletti, poi dopo fai quello che vuoi". I miei nipoti non li ho mai toccati con un dito. Una volta Samuel si era messo a gridare per un capriccio ed io gli ho detto: "No, Samuel, qui non si grida, se hai qualcosa da dire me lo dici, ma non devi gridare". Non lo ha più fatto. Quando vengono qua ci sediamo su quel divano e parliamo seriamente e se mi distraggo, mi riprendono: "Ma nonna, ascolta quello che ti sto dicendo!". Non mi posso proprio lamentare. Sono felice così, davvero. A volte ci sono quelli che non vanno d'accordo con il genero o la nuora.



Franca col nipote Samuel

Mio figlio si è separato da sua moglie. È venuta a casa mia e mi ha detto: "Franca,

mi separo da tuo figlio", "Guarda son cose vostre, io non c'entro. Io e te non abbiamo litigato, non so di chi è la colpa, son cose vostre, se tu la pensi così". Perché lei si era innamorata di un altro, ma è una cosa che non mi interessa. Non posso dire: "No, non farlo". Ti vuoi separare, bene, sono cose tue, io non c'entro. Però non voglio neanche sentir dire che la colpa sono io, per l'amor del cielo!

Io per amore dei miei figli sono rimasta con mio marito, Lorena non vuole sentirlo dire, ma suo padre era una bravissima persona di giorno, ma alla sera... Teneva i santini nel portafoglio, ma era ateo, non andava in chiesa e non credeva nei preti. Un giorno che era stato male, il parroco è venuto a trovarlo: "Ma perché non vieni in chiesa, perché voi fare il funerale civile?" e lui ha risposto: "Quando i preti prenderanno moglie mi riavvicino ai preti", come in Germania dove i preti si sposano, Al mattino dicono messa e al pomeriggio vanno a moroso. Una volta i preti venivano nelle case a benedire, e mai una volta che mio marito abbia avuto da ridire. Non mi impediva niente. Siamo stati insieme dal 25 aprile del 1947. Per scherzare diceva: "In quel giorno tutti festeggiavano per la riconquistata libertà ed io invece mi sono andato a legare!".

Le spiagge del Po



Franca e Rino in vacanza sul Po

Per noi il mare era il Po e le spiagge erano le sue insenature sabbiose. Ci facevano anche le colonie estive per i bambini. I miei figli invece andavano in colonia a Igea Marina e una volta siamo andati a trovare Lorena mentre era là. A mezzogiorno gli uomini hanno detto: "Adesso andiamo a mangiare in un ristorante", ma ci siamo trovati molto male. Il pollo sembrava di tre giorni prima e molti avevano lasciato il cibo nel piatto. Avevamo già pagato il conto, ma tutti avevano ancora fame. Allora ho detto: "Ci penso io, venite". Siamo andati nella colonia dove c'era Lorena, abbiamo comprato dei panini francesi, del prosciutto e del vino. Quando hanno finito di mangiare tutto quello che avevamo preparato, hanno tutti commentato: "Questo si che è mangiare!". Però mio marito ha detto: "Veh, vai pure a trovare i tuoi figli, ma io ci faccio sopra una croce, non vengo più". Non gli piaceva proprio andare in giro, non è mai venuto nemmeno a quelle gite commerciali che ho fatto andando anche in Francia.



Franca festeggia i 91 anni

POSTFAZIONE

Arrivati all'ultima pagina, resta addosso una sensazione precisa: Franca non ha raccontato tutto per essere compresa, ma per lasciare traccia. "Vivo dei miei ricordi" non chiede di essere giudicato, né corretto, né normalizzato. Chiede solo di essere ascoltato. Questa autobiografia non è una resa dei conti, ma nemmeno una riconciliazione. È il bilancio sincero di una vita lunga, faticosa, attraversata da eventi più grandi di una singola persona: la guerra, il fascismo, la povertà, lo sfruttamento, la perdita. Eppure, dentro questo racconto, c'è anche una straordinaria capacità di resistere senza retorica, di continuare a stare in piedi anche quando la vita ha colpito più forte. Franca non si presenta come un'eroina.

Dice più volte di aver fatto "una brutta vita", e lo dice senza autocommiserazione. Ma proprio in questa lucidità, in questa ostinata onestà, emerge una forza che non ha bisogno di essere proclamata. È la forza di chi non ha mai rubato, di chi ha sempre lavorato, di chi ha detto dei no quando era più facile dire dei sì, di chi ha continuato a pensare con la propria testa.

E forse è proprio questo il lascito più grande di Franca: averci ricordato che vivere di ricordi non significa restare fermi nel passato, ma impedire che il passato venga cancellato.

Boretto, inverno 2025

Gianpietro Bevivino